

Mensile - n. 2 - Febbraio 1978

Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA FASCICOLO 210

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

I - Lettera del P. Generale (Natale 1977)	Pag. 1
II - Atti del P. Generale e Consiglio	» 4

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

Secolarizzazione ed educazione religiosa dei giovani	» 8
--	-----

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

I - Il problema delle crisi e delle defezioni	» 13
II - Come ci vogliono	» 16

NOTIZIE

I - La causa di beatificazione di fratel Righetto Cionchi	» 19
II - Riunione generale dei religiosi somaschi in Spagna	» 22
III - La presenza educativa dei Padri Somaschi a Genova (Recensione di Giuseppe Parodi)	» 24
IV - Un uomo che non è morto (presentazione e prefazione)	» 25
S.O.S. di Don M. Picchi: un appello che non va disatteso	» 28

Parte ufficiale

I - LETTERA DEL PADRE GENERALE

N. 9

SANTO NATALE 1977

B.D.

Carissimi Confratelli.

la solennità del Santo Natale ci unisce tutti nella contemplazione dell'amore di Dio, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. Il mio animo si sente quindi particolarmente vicino a ciascuno di voi con quella gioia, affetto, fiducia che il Signore infonde continuamente nei nostri cuori per fare di noi un cuor solo ed un'anima sola, tutti protesi ad accogliere e vivere ogni giorno il dono ineffabile della vocazione alla quale siamo stati chiamati.

Proprio per questo, mentre la presente lettera vuole essere un segno della vicinanza a tutti voi, il mio augurio cordiale e fraterno ci richiama spontaneamente alla gloria del Signore che avvolse di luce i pastori.

Sì, carissimi Confratelli, il Natale è il grande mistero di Dio che è luce, luce d'amore e di misericordia, luce che in Cristo Gesù illumina ogni uomo, perché possa contemplare nella fede il volto del Padre.

In ciascuno di noi è brillata questa luce divina piena di bellezza e di consolazione. Noi siamo stati illuminati da Cristo nel Battesimo, lo siamo nell'Eucaristia, lo siamo nella preghiera e nella vita fraterna: è la luce che ci ha permesso di scorgere gli insondabili tesori di gloria e di amore che il Padre ha riservato per quanti accolgono il dono del Figlio suo, è la luce che è diventata perenne portatrice di quella gioia nella quale la nostra vocazione religiosa appare veramente come esperienza dell'amore di Dio, come costante ricerca del volto di Dio.

Il mistero del Natale ci richiama questa consolante realtà che vivifica la nostra vita e fa risuonare nell'intimo del cuore di ognuno di noi la domanda che la stessa nostra vita consacrata ci presenta ogni giorno con forza: "quando vedrò il tuo volto?", come vederlo, contemplarlo, amarlo?

Il mio fraterno augurio, che diventa ogni giorno ricordo e preghiera per tutti voi, spera di essere proprio un aiuto per dare, nella luce del Natale, una risposta comune che ci unisca ancora di più nelle gioie e nelle speranze, come pure nelle prove e nelle difficoltà della nostra vita.

Come dunque vedere il volto di Dio che è luce viva e penetrante in Cristo Gesù? Le Beatitudini ci orientano a dare una risposta in piena sintonia con la Parola di Dio: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5, 8). Vedere Dio è beatitudine dei puri di cuore, è cioè il dono ineffabile ma sicuro che il Padre concede a coloro che hanno un cuore puro, a coloro che sono orientati nell'intimo della loro persona e con tutto il loro essere a Dio, a coloro che sono aperti a Lui, al suo amore, alla sua salvezza "con tutto il loro cuore, la loro anima e le loro forze", a coloro che, come la Vergine SS.ma, invocano dal profondo del loro cuore: "Avvenga di me secondo la tua parola".

Il Santo Natale ci invita ad aprirci all'amore del Padre che crea in noi un cuore nuovo, che ci rivela in Cristo il suo volto, perché lo serviamo in santità e giustizia, con amore e fedeltà. In questa luce appare in tutta la sua bellezza il carisma della castità che ci è stato donato dal Signore Gesù.

La castità si comprende appunto nella luce della nuova alleanza, del cuore nuovo datoci dallo Spirito di Dio. Essa è quindi un dono esimo della grazia che ci manifesta la bontà misericordiosa e fedele del Signore; è segno di un'elezione da parte di Dio che ci comunica la sicurezza della sua presenza di grazia e di amore. Mediante il carisma della castità le parole "non temere, sono io con te", tante volte ripetute lungo la storia della rivelazione, diventano vita in noi, comunicandoci sicurezza ed entusiasmo nella nostra vocazione.

Noi, attratti dall'amore di Dio, abbiamo risposto con gioia a questo dono e, consapevoli della sua grandezza, ci siamo ad esso impegnati con il voto di castità. Vivendo con coerenza l'impegno, che con la grazia di Dio abbiamo assunto, sperimenteremo la sublime ricchezza e l'ineffabile gioia che il Signore ci comunica mediante la castità. Rinnovando ogni giorno la nostra accettazione del dono di Dio, cercando di raggiungere Cristo con un vero amore affettivo, effettivo, esclusivo e sempre pronto al sacrificio, avvertiremo che il nostro cuore sarà sempre più inondato di luce; è la luce di Dio nella quale soltanto possiamo vedere la LUCE! E' la luce che ci permette di conoscere e quindi sperimentare e gustare l'amore, la fedeltà e la misericordia eterna del nostro Dio; è la luce nella quale inizia già fin da ora, nell'orizzonte della fede, la contemplazione del volto di Dio.

Possiamo allora comprendere la profonda intuizione delle nostre più antiche Costituzioni che presentavano la castità come "principale decoro del progresso spirituale". Effettivamente il carisma della castità apre il cuore alla gioia dell'incontro con Dio sommamente amato e lo rende sempre aperto e disponibile alla sua grazia ed ai suoi disegni di amore; in una parola a quell'itinerario verso Dio nel quale si va sempre più realizzando quella perfezione di santità alla quale siamo stati chiamati.

Carissimi Confratelli, nell'inviarvi questo augurio e questo pensiero invoco con fede e fiducia il dono dello Spirito Santo, perché queste parole non rimangano lettera morta, ma diventino per tutti "parole di vita".

Perciò esorto fraternamente tutti e singoli i Religiosi, affinché in queste celebrazioni natalizie si abbia a riscoprire sempre più in tutta

la sua bellezza l'insigne dono della castità; lo si abbia veramente e intimamente ad apprezzare e gustare. A tale scopo si presenta quindi necessaria una sincera verifica della nostra vita di "anime consacrate a Dio con cuore indiviso", verifica fatta alla luce di Dio, in un impegno di preghiera intensa e sincera al "dolcissimo Gesù", favorendo una vera devozione alla Vergine Maria, che la liturgia dell'Avvento e del Natale ci presenta come la Vergine dell'attesa e della speranza, della fede e dell'amore; animandoci ad una totale fiducia nel Signore che ci guidi a non presumere mai delle proprie forze ed a saper, quindi, accettare quel carattere di "mortificazione" che la nostra vita sempre comporta e che le nostre Costituzioni (cfr n. 17) ci presentano con tanta chiarezza e determinazione; infine è sommamente necessario che ognuno di noi si accosti con fede e disponibilità a quanto il Magistero della Chiesa propone alle anime consacrate a Dio sul tema della castità: Documenti conciliari e post-conciliari. Tali Documenti e le stesse nostre Costituzioni formino oggetto particolare della nostra lettura, del nostro studio e della nostra meditazione.

In ogni Comunità poi si provveda a sostenere e rendere impegnativo e sereno questo lavoro suggerito ai singoli Religiosi, coltivando con gioia ed entusiasmo la Liturgia che sempre ci comunica i tesori di amore e di grazia della nostra salvezza, curando che la vita comunitaria sia un vero cammino fraterno nella fiducia, nell'amore e nella comprensione reciproca. Le nostre SS. Regole richiamano opportunamente il valore della vita comunitaria come difesa e incremento della castità (CC. n. 18). Secondo l'opportunità, si provveda a porre allo studio comunitario qualche Documento del Magistero sulla castità, come pure si approfondiscano su un piano pratico le direttive delle nostre Costituzioni.

Nessuno manchi a questo appello se vogliamo che il Santo Natale segni davvero una tappa di rinnovata giovinezza e santità per la nostra amata Congregazione.

Se ogni Religioso, se tutte le nostre Comunità si rinnoveranno nel loro intimo per accogliere ogni giorno più il carisma della castità, rifiorirà fra tutti noi quell'unità nell'amore e nell'aiuto vicendevole che è il messaggio per eccellenza del Natale. Allora scopriremo con gioia la fecondità della castità: fecondità di amore, di donazione, di apostolato, di testimonianza. Avvolti nella Luce diventiamo anche noi luce e gli uomini, vedendo le nostre opere buone, glorificheranno il Padre da cui viene ogni dono ed ogni grazia.

Che il Signore, ricordandosi del suo amore per noi, come ha fatto con il nostro caro Padre S. Girolamo, ci avvolga con la sua grazia e la sua luce, e ci renda ovunque, con il nostro stile di anime consacrate, portatori autentici del grande lieto annuncio: "è nato il Salvatore!".

Affido i miei voti augurali alla Madonna, Vergine castissima, affinché li trasformi per tutti voi, cari Confratelli, in fonte di ogni grazia e benedizione.

Col più fraterno abbraccio

in X^o aff.mo

P. Giuseppe Fava cfs
Preposito Generale

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale - Roma, 3 novembre 1977

1) *Relazione del padre Generale sulla visita alle nostre case d'America.*

Il padre Generale è partito il 1° giugno ed è ritornato il 6 ottobre: un viaggio insolitamente lungo.

La prima tappa del viaggio è stato il Commissariato degli Stati Uniti, ove il padre Generale ha compiuto la visita canonica nelle due case di Manchester N.H. e di Pine Haven.

Si è poi portato nel Messico, sostando nelle nostre quattro case: l'Hogar del Niño di Colima, che è entrato nella nuova sede; il seminario di San Raphael di Tlalnepantla; la parrocchia di San Juan e l'Istituto di Ixtacala e la parrocchia di Santa Rosa a Città di Messico.

In Guatemala ha visitato la parrocchia di San Pedrito, ove si stanno riparando i danni del terremoto; lo studentato e l'istituto Emiliani. In Honduras la comunità di Tegucicalpa, ove è ormai terminata la costruzione della casa parrocchiale. In San Salvador la parrocchia del Calvario e il complesso delle nostre opere della Ceiba: istituto, parrocchia, seminario, noviziato.

Nei giorni 1-5 agosto il padre Generale ha presieduto il Capitolo provinciale della provincia di Centro America e Messico.

E' poi passato in Colombia a compiere la visita canonica alle case di quel Commissariato: l'istituto e il seminario di Tunja, la parrocchia di Rio Negro e il Centro San Jeronimo di Bogotà, la nuova fondazione di Bucaramanga.

A Bogotà si è tenuta con particolare soddisfazione una riunione, che ha visto la prima volta insieme i nostri religiosi operanti nell'America Latina, senza distinzione di province.

Il padre Generale ha poi compiuto la visita canonica in Brasile: a Uberaba parrocchia e seminario, alla parrocchia di Presidente Epitacio e alla nuova fondazione di Santo André (San Paolo), che oltre alla parrocchia accoglierà lo studentato del Commissariato di Brasile.

Dopo aver accennato alle necessità più importanti delle singole opere, si sofferma su alcuni rilievi generali, che interessano tutte quelle nostre case. Il padre Generale ricorda in particolare le parole di sincera ammirazione raccolte dai Nunzi e dai Vescovi nei riguardi dei nostri religiosi e delle nostre opere e la richiesta di ampliare ulteriormente la attività.

Vengono poi ripresi brevemente, con chiarimenti e ulteriori informazioni, i problemi di maggior conto trattati dal Consiglio durante l'assenza del padre Generale.

Si conclude con alcune proposte atte a rendere più agili ed efficaci le riunioni del Consiglio Generale e si approva di fare una riunione dei segretari generale e provinciali, allo scopo di studiare delle indicazioni riguardanti il migliore svolgimento del loro compito e, in particolare, la stesura dei verbali delle riunioni.

Consiglio Generale - Roma, 7 novembre 1977

1) *Provincia Romana.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale del 13 ottobre 1977.

Si *ratifica* la ammissione al presbiterato del diacono Enzo Campagna.

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale del 27 settembre 1977.

Si dà *parere favorevole* alla proposta di posticipare di due mesi la data di celebrazione del Capitolo provinciale, salva la autorizzazione della Santa Sede, autorizzazione che è stata concessa in data 17 novembre 1977. Il motivo principale dello spostamento di data è per permettere una celebrazione del capitolo e una partecipazione non limitata da angustie di tempo e dalla coincidenza degli impegni dell'anno scolastico.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 27 ottobre '77.

Si *prende atto* e si *esaminano* le proposte del Vescovo e del Comune di Foligno riguardanti la impostazione e il futuro della casa di Belfiore.

2) *Provincia Lombardo-Veneta.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale del 28 agosto 1977.

Si *prende atto* della ammissione alla professione temporanea del novizio Giuseppe Valsecchi.

Si *prende atto* della ammissione al noviziato dei probandi Zavattin Antonio, Bussi Roncalini Augusto, Borali Antonio e Basso Stefano.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 4 ottobre 1977.

Si *ratifica* il rinnovo del contratto di locazione per un anno alla Amministrazione Provinciale di Milano dell'ala sud della costruzione di Magenta per il liceo scientifico.

3) *Provincia Ligure - Piemontese.*

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 20 ottobre 1977.

Si *esamina* il problema riguardante la formazione delle liste per la elezione dei delegati della Viceprovincia di Spagna al Capitolo provinciale. Tale elezione avviene su una lista unica, nella quale sono iscritti tutti i religiosi della viceprovincia che godono di voce passiva, senza distinzione tra superiori e non superiori, analogamente a quanto avviene per i Commissariati.

4) *Provincia di Centro America e Messico.*

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 4 ottobre 1977.

Si *ratificano* le *seguenti nomine*:

— padre Agostino Griseri, superiore per il primo triennio della casa del Calvario in San Salvador;

- padre Rigoberto Navarrete, rettore per il secondo triennio dell'Istituto Emiliani di La Ceiba (El Salvador);
- padre Pedro Barrera, superiore per il primo triennio della comunità del seminario Mater Orphanorum e della parrocchia di N. S. di Guadalupe in La Ceiba (El Salvador);
- padre Angelo Cossu, superiore per il primo triennio della comunità della parrocchia di San Pedrito in città di Guatemala;
- padre Antonio Beraudi, superiore della comunità del seminario maggiore e dell'Istituto Emiliani nella città di Guatemala;
- padre Leonel Garduño, superiore per il secondo triennio della comunità di San Juan di Ixtacala (Messico);
- padre Valeriano Gomez, superiore per il secondo triennio del seminario minore di San Raphael di Tlalnepantla (Messico).

Si prende atto della nomina del padre Giuseppe Bertola a delegato del padre Provinciale per le case del Messico.

Si esamina una proposta della Amministrazione Provinciale di Milano in merito a lavori di ultimazione e all'assunzione in affitto di tutto l'edificio di Magenta per uso scolastico.

Consiglio Generale - Roma, 3 dicembre 1977

Si ratifica la ammissione al presbiterato del diacono Eufrazio Colombo della provincia Lombardo - Veneta.

Consiglio Generale - Roma, 5 dicembre 1977

1) Provincia Lombardo - Veneta.

Si prende in esame il verbale del Consiglio provinciale del 25 ottobre 1977.

Si prende atto delle relazioni sul postnoviziato dei chierici della provincia per l'anno 1977.

Si ratifica la ammissione alla professione solenne del fr. Marco Negri.

Si esamina il verbale del Consiglio provinciale del 21 novembre 1977.

Si prende atto della ammissione ai sacri ministeri dei chierici Bolis Roberto e Brenna Luigi.

Si esamina la eventualità di ampliare la nostra attività scolastica nella casa di Corbetta.

Si prende atto della costituzione di servitù volontaria di passo carraio nella nostra casa sul Monte Bisbino.

Si ratifica la autorizzazione a vendere alcuni immobili facenti parte della eredità sorelle Baragiola Antonietta e Pierangiola.

Si ratifica la autorizzazione a vendere alcuni titoli azionari facenti parte della stessa eredità.

Si esaminano alcuni problemi di carattere economico inerenti la Mansioneria De Luca di Treviso.

Si prende atto della autorizzazione ad accettare la donazione disposta dalla chiesa parrocchiale SS.ma Annunciata in Comò in favore dell'ente provincia Lombarda.

2) Provincia di Centro America e Messico.

Si ratifica il progetto di convenzione tra i Padri Somaschi e la Associazione Civil Amiga del Niño Colimense per la conduzione dell'Hogar del Niño Colimense di Colima (Messico).

Si concede la incardinazione del padre Armando Diaz nella diocesi di Comayagua (Honduras).

Consiglio Generale - Roma, 10 dicembre 1977

1) Viceprovincia di Spagna.

Si esamina il verbale del Consiglio della viceprovincia del 24 settembre 1977 e si prende atto del contenuto.

Si esamina il verbale del Consiglio della viceprovincia del 31 ottobre 1977.

Si erige la residenza di Santiago di Compostella per accogliere un gruppo di chierici e probandi della Galizia, provenienti dal seminario minore di Caldas de Reyes.

Si cerca di determinare più compiutamente la figura di casa filiale e di residenza, di cui nelle CC. n. 387, 3^o e 4^o.

2) Provincia Romana.

Si esamina il verbale del Consiglio provinciale del 24 - 25 novembre 1977.

Si prende atto dei decreti dell'Arcivescovo di Taranto di erezione della parrocchia di San Girolamo Emiliani in Statte e di nomina del padre Antonio Zagaria a vicario economo.

Si esamina il verbale del Consiglio provinciale del 9 dicembre '77.

Si prende atto in particolare della proposta del Vescovo di Pescaia per lo svolgimento di attività pastorale in quella diocesi.

Si prende atto della indizione del Capitolo provinciale per il 19 giugno 1978 ad Albano Laziale.

3) Si proroga di un anno il mandato del superiore della casa madre di Somasca, padre Felice Verga.

Consiglio Generale - Roma, 23 dicembre 1977

1) Provincia di Centro America e Messico.

Si esamina il verbale del Consiglio provinciale del 26 novembre '77.

Si decide di unire, per un triennio, in una sola comunità religiosa lo studentato e l'istituto Emiliani di Guatemala.

Si ratifica la nomina del padre Luca Negro a superiore per il secondo triennio della Comunità di Santa Rosa in città di Messico.

Si ratifica la nomina del padre Raphael Romero a rettore per il secondo triennio dell'Hogar del Niño Colimense di Colima (Messico).

Si prende atto della trasformazione in residenza della casa di Tegucigalpa e della nomina del padre Antonio Romero a delegato.

Si rinnova per un triennio la autorizzazione "commorandi extra claustra" al padre Oreste Nebiolo, a disposizione del vescovo di Governador Valadarez (Brasile).

Mondo dei giovani mondo nostro

SECOLARIZZAZIONE ED EDUCAZIONE RELIGIOSA DEI GIOVANI

I giovani che abbiamo sui banchi della scuola respirano ogni giorno l'atmosfera di una cultura secolarizzata, laicizzata, spesso addirittura atea. Il loro linguaggio, le loro categorie mentali sono spesso così lontane e diverse che riesce difficile, talvolta addirittura impossibile, comunicare un qualsiasi messaggio religioso. Il problema si fa ogni giorno più drammatico non solo per l'insegnamento della religione in quanto tale, ma per chiunque intenda proporre un insegnamento orientato ai valori di un umanesimo autentico, 'plenario', aperto ai valori cristiani della trascendenza religiosa.

Ma che cosa è accaduto in questi ultimi anni? « La secolarizzazione! » e cioè « una certa forma di opposizione alla realtà sacra e religiosa in favore di quella profana e mondana, una valorizzazione del mondo e delle sue strutture proprie, una aperta dichiarazione di insufficienza di tutte quelle spiegazioni della realtà mondana che si limitano alla determinazione dei suoi rapporti di origine e di finalità con la realtà extra-mondana » (P. Cardoletti, in *Aggiornamenti Sociali*, luglio - agosto 1968, pagg. 473 - 4).

Il P. Marlé aggiunge per una valida comprensione del fenomeno: « per secolarizzazione s'intende il fenomeno secondo cui le realtà costitutive della vita umana (realtà politiche, culturali, scientifiche...) tendono a stabilirsi in una sempre maggiore autonomia riguardo alle norme o istituzioni dipendenti dall'ambito religioso o sacro » (in "La Civiltà Cattolica", 6 gennaio 1968, pag. 34).

Il fenomeno ha aspetti positivi e negativi: « *Positivamente*, la secolarizzazione è "un processo storico" che ha radici molto lontane (addirittura nella storia del popolo ebraico), un processo che non è ancora concluso, ed è irreversibile.

« Esso consiste essenzialmente nel riconoscimento della piena autonomia delle realtà terrene che formano il "saeculum", delle loro leggi proprie ed intrinseche; nella piena valorizzazione di tutto ciò che è umano, terreno, mondano.

Correlativamente (e si tratta di una sottolineatura importante), la secolarizzazione consiste nella presa di coscienza da parte dell'uomo di essere il primo ed unico responsabile del proprio destino e del destino del mondo; che il mondo e la storia dipendono da lui, e solo da lui, dalla sua azione, dal suo impegno personale e collettivo. La secolarizzazione non è solo un accadimento, un fatto, ma si prospetta come un compito ed un dovere.

« *Negativamente*, secolarizzazione significa un processo di sottrazione di aree sempre più vaste della realtà terrena e temporale — e della

cultura relativa — all'influenza giudicata indebita, del valore (e delle istituzioni) del sacro e del religioso, fino a giungere alla piena e totale autonomia del mondo da tutto ciò che è, o si afferma, superiore al mondo o comunque fuori del mondo ».

Quindi « c'è un senso e un contenuto della secolarizzazione che è non solo pienamente accettabile, ma addirittura doveroso nell'ambito del Cristianesimo. Tale è, ad esempio, la secolarizzazione intesa come riconoscimento della legittima autonomia della scienza e delle realtà terrene, e delle loro leggi proprie; come sforzo di liberare il valore del sacro e del religioso da ogni superstruttura di magia e di superstizione; come valorizzazione dell'uomo, della sua dignità e della sua responsabilità di fronte alla storia; come autenticazione di tutto ciò che c'è di più personale nei rapporti fra gli uomini e soprattutto della carica contagiosa dell'amore cristiano; come sforzo di definire sempre meglio il corretto rapporto Chiesa - mondo e di conseguenza il modo di essere della Chiesa nel mondo; come impegno di costruire una genuina spiritualità cristiana che non si traduca in una fuga dal mondo ma piuttosto in una vita cristiana nel mondo; ed altro ancora.

« Ma ci sono altri modi di intendere la secolarizzazione che non solo sono impossibili con una retta interpretazione del Cristianesimo, ma che finiscono addirittura per svuotarlo di ogni significato ed annientarlo.

« Tale è, ad esempio, la secolarizzazione intesa come rifiuto radicale del valore del sacro e del religioso; come identificazione totale e senza residui del Regno di Dio col progresso umano della storia; come riduzione della rivelazione cristiana all'umanesimo etico dell'amore, e dell'essere - per - gli - altri; come rifiuto della realtà e della presenza di Dio nel mondo; come riduzione del significato della Chiesa a strumento di salvezza semplicemente temporale dell'uomo ».

« Una riflessione sulle esigenze di una "sana" secolarizzazione ci può aiutare a precisare sempre meglio il significato e la portata di quella che noi chiamiamo "spiritualità professionale".

« Intendiamo infatti per "spiritualità professionale" quel modo di vivere la propria vocazione cristiana all'unione con Dio ed alla santità, che passa attraverso la vita del "secolo" espressa dal proprio concreto stato di vita e dalla professione. Avere una famiglia, insegnare, partecipare alla vita sociale, non sono cose contrarie o estranee alla vocazione cristiana, ma ne costituiscono il concreto contenuto, "se sono compiute nello Spirito".

« Ma non si tratta di una semplice "interiorizzazione" dell'esperienza quotidiana di vita: si tratta, in modo più pieno e più forte, del fatto che la realtà stessa dell'esistenza (famiglia, lavoro, svago, pietà), vissuta in e secondo lo Spirito, si fa essa stessa trama e materia del "culto spirituale" del cristiano ».

« La condizione è che sia vissuta "nel e secondo lo Spirito". Non è sufficiente a questo scopo, una generica o implicita intenzionalità vagamente religiosa. E' necessario vivere nello Spirito di Dio, attingere le energie dalla sua presenza sacramentale nel mondo, sapere che operando nel mondo si continua in qualche modo l'opera stessa di Dio, si perfeziona se stessi, si esercita la carità, si incontra, sia pure in modo "ate-

matico " Dio. Ma tutto siò esige e presuppone che ci siano spazi e momenti in cui l'incontro con il " tu " di Dio avvenga in modo piú esplicito e profondo ».

« In parole semplici: non si tratta di riportare un pericoloso dualismo nell'interno della spiritualità cristiana, tra la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo e al mondo. Si tratta di affermare che vi è *un'unica fedeltà che va a Dio attraverso l'uomo, e che raggiunge l'uomo attraverso Dio*. Una fedeltà tuttavia che rischierebbe di impoverirsi ed inaridirsi, nella misura in cui divenisse una fedeltà puramente orizzontale, non piú sostenuta e vivificata dalla certezza di una altrettanto assoluta fedeltà a Dio ».

« C'è un altro settore in cui la secolarizzazione ci chiama in causa: è quello delle istituzioni temporali cristianamente qualificate. Occorre qui aver presente l'obiezione di fondo proposta dalla secolarizzazione: se si tratta di una secolarizzazione *radicale*, dove il rapporto Chiesa-mondo, si risolve nell'assorbimento della Chiesa da parte del mondo, evidentemente non vi è piú posto per queste istituzioni. Ma il rapporto Chiesa-mondo è di solidarietà, senza dubbio, di compenetrazione, di reciprocità: ma non di perfetta identificazione. Rimane sempre un rapporto dialettico, ed in un certo senso, anche di alterità. La Chiesa è nel mondo, con il mondo, per il mondo: ma non è il mondo. La sua finalità, pur passando attraverso il mondo, è sopra-mondana. *La Chiesa non è il mondo, ma il " sacramento del mondo "*. Per questo lo trascende perennemente. Il compito della Chiesa è dunque un compito di testimonianza di quel " sovrappiú " che supera il destino temporale e terreno dell'uomo. Di quel " sovrappiú " tuttavia, che riguarda quell'uomo concreto e storico che è insieme fedele e cittadino, contemporaneamente ospite della città celeste e membro della città terrena ».

« Non solo: ci sono sfere di sovrapposizione, zone di confine, dove la missione specifica della Chiesa si mescola strettamente alla missione stessa del mondo. Queste sfere di sovrapposizione si costituiscono per il fatto che si tratta appunto dell'uomo nei due ambiti, e che la salvezza donata per grazia e soprannaturale, cui la Chiesa deve attendere, viene sempre comunicata nel modo piú proprio mediante la parola interna alla Chiesa e il sacramento, ma viene preparata e mantenuta mediante l'influsso sull'uomo, quale viene esercitato nella scuola, nella vita sociale, nella cultura, nell'arte e via dicendo.

« Le istituzioni temporali cristiane, quando siano intese bene, non si pongono come alternativa al mondo, quasi un mondo nel mondo; ma semplicemente come un servizio al mondo, interiormente animato da uno spirito che è lo spirito di Cristo e della Chiesa ».

« Alcune brevi considerazioni, infine, sull'importanza dei fondamenti umani della fede. Proprio perché siamo insegnanti cattolici, il problema di una cultura aperta alla fede ci interessa direttamente. E' il problema che Danielou ha trattato in un capitolo di singolare efficacia nel suo ultimo libro: *" L'avvenire della religione "*, proprio in ordine alla formazione religiosa della coscienza giovanile.

« Il primo punto su cui vorrei mettere l'accento, scrive, è l'importanza dei fondamenti umani della fede. *La fede, infatti, non può nascere in un qualsiasi contesto intellettuale, culturale e sociologico*. Dipende da

certi valori naturali anteriori, e là dove essi sono stati distrutti non può piú edificarsi. Credere che l'esistenza della fede sia indipendente dalle condizioni generali dello spirito e dei costumi di una società, è una grande illusione, cosí come il pensare che possa proseguire nel suo cammino indipendentemente dalla civiltà in cui fiorisce. La fede, di norma, non può vivere in un qualsiasi clima intellettuale, morale e sociale. C'è un legame tra l'esistenza della fede e un certo numero di condizioni ». « Il problema fondamentale è dunque di *creare un clima intellettuale adatto al recepimento della fede* ». « Il dovere dell'educatore non è... soltanto quello di far conoscere le cose, ma anche quello di insegnare a giudicarle... Far percepire i valori e farli amare è il dono dell'autentico educatore... Che possa esistere un umanesimo cristiano e che quest'umanesimo cristiano sia il piú grande, ecco alcune verità che gli educatori dovrebbero inculcare nei giovani » (op. cit., pagg. 39-40).

« Il problema esiste ed è della massima importanza. Oggi non si assiste solo ad una crisi religiosa: si assiste, prima ancora, ad una crisi culturale, nel senso del diffondersi di una cultura chiusa, terribilmente mondanizzata, negata ad ogni apertura al trascendente religioso. Non illudiamoci: è vero che il Cristianesimo non è una cultura, nè una ideologia, e neppure una civiltà. Ma è anche vero che il Cristianesimo è in certo modo condizionato dalla cultura e non è compossibile con qualsiasi tipo di cultura.

« E' soprattutto a questo livello, mi pare, che si colloca l'apporto insostituibile dell'*insegnante cattolico*, nel contesto culturale d'oggi: nel presentare ai giovani, in tutti i settori, una cultura " aperta ": nell'aiutarli ad individuare criticamente, dall'interno, gli equivoci sottili e le aporie di ogni concezione " chiusa " dell'uomo e della storia; nel mostrare la verità di quell'affermazione di P. H. De Lubac, ripresa dall'Enciclica di Paolo VI " *Populorum progressio* ", e cioè che: « Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma " senza Dio non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano " » (Pop. Prog. n. 42).

« E questo non è soltanto il compito dell'insegnante di filosofia e di storia, anche se, evidentemente, la loro opera, in questo settore, può riuscire talvolta determinante. Ma è il compito di ogni insegnante: dello insegnante di lettere, per il grande e decisivo significato che la parola assume nei confronti della cultura. Tutta la filosofia contemporanea sta riscoprendo il significato profondo della parola e del linguaggio. " E' soltanto nella parola, scrive Heidegger, nel linguaggio, che le cose diventano e sono ". La parola è il mezzo principale con cui l'uomo entra in comunicazione ed in comunione con gli altri uomini: è il principale strumento di intersoggettività.

« Per questo, educare il giovane all'uso corretto, preciso, verace della parola, ad utilizzarla come strumento privilegiato di incontro con gli uomini del passato e del presente, liberandoci da una tradizione eccessivamente estetizzante in cui la parola rischia di ridursi ad elemento decorativo o a pura evocazione di immagini e sensazioni, è già un immenso servizio che l'insegnante di lettere può rendere al giovane, anche in vista dell'incontro con un'altra Parola, quella con la P. maiuscola, che è la Persona stessa di Cristo, Parola (Verbo) del Padre.

« E' il compito dell'insegnante di latino e greco, nella misura in

cui non riduce il suo insegnamento ad un'erudizione letteraria e filologica, ma apre il giovane all'incontro ed alla comprensione nel mondo classico greco - romano, nei suoi valori imperituri di pensiero e di civiltà, ma anche nelle sue limitazioni e nelle sue intime contraddizioni.

« E' il compito dell'insegnante di matematica, di fisica, di scienze, nella misura in cui, aderendo in pieno al metodo conoscitivo proprio della matematica e delle scienze, non lo assume come l'unico possibile metodo di conoscenza umana, e lo distingue dal tipo di conoscenza proprio delle scienze storiche, morali, filosofiche e religiose, che rispondono ad altri tipi di problemi ».

Tutto ciò importa una riflessione sulle responsabilità nella formazione religiosa dei giovani.

« Significa per noi educazione ad un Cristianesimo integrale ed autentico. Che è innanzi tutto incontro ed adesione non ad una verità astratta, ma alla persona storica di Cristo, il Rivelatore del Padre. In Lui e per Lui, adesione alla sua Parola, come verità che illumina dal di dentro gli interrogativi supremi dell'esistenza e si fa norma per la vita. Riscoperta, attraverso Cristo, della realtà di comunione - comunità della Chiesa e, come luogo dell'incontro con Dio e "sacramento universale della salvezza". Interpretazione della vita come vocazione ad una piena realizzazione di se stessi nella comunione con Dio nella Grazia, e nella comunione con gli uomini, nell'amore.

« In altre parole: formazione religioso - cristiana delle coscienze significa la formazione di forti personalità cristiane, sorrette da una "mentalità di fede" capace di donare un'interpretazione cristiana a tutte le dimensioni dell'esistenza, da quelle apparentemente più profane a quelle più visibilmente religiose.

« A questo fine, non c'è dubbio che una cattiva o superficiale interpretazione della secolarizzazione pone dei gravi ostacoli che non debbono essere sottovalutati. Il vivere culturalmente in un mondo in cui si parla poco o punto di Dio, o se ne parla in tono dissacratore, finisce per inaridire la sorgente spontaneamente religiosa dell'animo giovanile ».

Concludendo: « La secolarizzazione, a meno che non si converta in secolarismo, non si pone, dunque, come ostacolo impenetrabile ed insormontabile al senso religioso ed alla fede. Impone piuttosto la ricerca di una nuova via, la proposta di un nuovo itinerario rispondente alle nuove esigenze ed alla mutata sensibilità dell'uomo secolarizzato.

Ma quale via?

La risposta non è facile e forse neppure unica. Trattandosi di una realtà così complessa, qual è l'uomo, gli itinerari possibili sono certamente più d'uno ».

« Secondo il Dondeyne, sta nell' "elaborare un concetto dell'uomo che rispetti l'autonomia, la storicità e la creatività dell'uomo senza tuttavia rinchiudere quest'ultimo nel mondo, o, in altre parole, senza ridurre l'esistenza umana alla sola dimensione orizzontale". Dobbiamo tentare di vedere più chiaramente come la dimensione *orizzontale* (l'uomo come progetto - di - mondo) implica una dimensione *verticale* (l'uomo come *apertura* a ciò che costituisce il fondamento del mondo e conferisce il senso ultimo alle cose) » ("Ateismo e secolarizzazione", pag. 65).
F. T.

Sussidi per il rinnovamento

I - IL PROBLEMA DELLE CRISI E DELLE DEFEZIONI

Bisogna riconoscere che la valutazione del fenomeno delle crisi e delle defezioni sta profondamente cambiando. Gli "spretati" di ieri, con o senza dispensa, oggi sono chiamati "fratelli in difficoltà", e soprattutto non sono più giudicati senza indulgenza. L'atteggiamento di un tempo, non lontano dall'anatema, oggi è divenuto nella Chiesa "servizio fraterno".

Ma in non pochi ambienti anche cattolici si opina o si afferma che l'abbandono dello stato di consacrazione è evoluzione normale nella vita di un uomo, un cambiamento di prospettiva scontato, un progresso che non dovrebbe suscitare drammi se visto alla luce di nuove istanze teologiche e antropologiche.

E' proprio vero che la continuità nell'impegno e la fedeltà a una scelta definitiva per Dio e per la Chiesa stanno perdendo di assolutezza? Per vederci chiaro, per evitare un velenoso relativismo, è necessaria una *riflessione sull'impegno nella vita consacrata*. Solo così sarà possibile formulare un giudizio più equilibrato sul fenomeno, al di là di ogni superficialità e di facili condanne.

La fedeltà è possibile?

L'interrogativo non è superfluo ed è sintesi della problematicità dell'argomento oltre che del dilemma in cui si dibattono non poche persone consacrate. L'uomo, essere temporale che ignora il futuro, può impegnarsi a rimanere fedele per tutta una vita a una persona, a un gruppo, a un'opzione? Ogni valutazione sulle defezioni dipende dalla risposta che diamo a questa domanda.

Se l'impegno non è possibile, tutto l'edificio della vita religiosa crolla. La stessa fede cristiana non può sussistere senza questo presupposto. Come si potrà dire di "sì" al dono a Dio, che è un dono per sempre, se non sarà possibile vivere e impegnarsi altro che per un istante? Ma se l'impegno è una possibilità, sia pure rara, che caratterizza l'uomo e gli dona nobiltà, il giudizio sarà totalmente diverso: ed è ciò che sosteniamo. L'uomo supera il tempo, perché il suo volere, pur fragile e incerto, può proiettarsi verso il futuro con impegno costante. Ma soprattutto è la fedeltà di Dio, la solidità incrollabile del suo amore e del suo disegno in favore dell'uomo, che sostengono e garantiscono la fragile fedeltà della creatura. Per ogni credente la radice della fedeltà risiede nella certezza che l'uomo peccatore è redento.

Tuttavia riconoscere per l'uomo la possibilità di legarsi ad un progetto per rimanergli fedele nonostante tutte le difficoltà, significa anche riconoscere in concreto il carattere progressivo e brancolante della sua decisione. L'impegno si sottoscrive nella oscurità, nell'incertezza e nella usura della vita quotidiana. Il che vuol dire che una linea di vita assolutamente dritta, tracciata senza esitazioni, senza rammendi, senza arretramenti si colloca nell'ideale e non nella realtà.

E' scontato perciò che il cammino dell'uomo è sempre pieno di ambiguità, di compromessi, di fallimenti. Essi compongono una gamma vasta che va dal cambiamento di rotta di chi abbandona agli arretramenti, mediocrità, stagnazioni, riscontrabili in vite abbastanza senza storia di chi rimane.

Uno sguardo più cristiano sulle defezioni

L'impegno riguarda prima di tutto il religioso. E' lui che intende dare alla sua vita un senso soprannaturale, imponendo al suo cammino temporale una direzione conosciuta e prevista almeno negli elementi essenziali. Di questo orientamento Dio è allo stesso tempo iniziatore, garante e collaboratore. Conoscendo il cuore dell'uomo e la povertà della creatura è Lui l'ispiratore sapiente delle sue decisioni, è Lui che si impegna a promuovere e a purificare la scelta dell'uomo, conducendolo progressivamente alla scoperta e alla costruzione del suo io autentico. D'altra parte, poiché l'impegno è un atto personale, il religioso dovrà condividere con Dio la "fedeltà", ponendo la condizione fondamentale di ogni progresso — cioè la disponibilità — ed attuando nel vivere quotidiano le virtù teologali, lo spirito dei voti, il carisma della fraternità.

Ma come controparte dell'impegno del singolo si pone l'impegno del gruppo nel quale il religioso si inserisce: è una reciprocità doverosa, che non va dimenticata. Se il professo si impegna a vivere la vita di comunità in tutti i suoi aspetti, il gruppo dal canto suo deve offrire un ambiente formativo e di vita in cui l'evangelo sia onorato, il mutuo amore esercitato, il Cristo Risorto sia presente. E' assieme agli altri che il religioso vuole e deve costruire un progetto di vita, fidandosi della loro fedeltà.

Come giudicare il gesto di un consacrato che, dopo contrasti di coscienza difficili e spesso drammatici, decide di abbandonare la vita a cui si era pubblicamente e per sempre impegnato? Si tratta di una normale evoluzione, di un progresso, — come vorrebbero alcuni — oppure di un abbandono, di un regresso? La decisione personale o la dispensa dell'autorità ecclesiastica sono sufficienti per "annullare" una scelta che voleva essere profonda e totale?

Chi decide di abbandonare lo stato di consacrazione, normalmente non intende rinunciare ai contenuti fondamentali della vita religiosa, i quali si identificano con l'impegno battesimale proposto a tutti i cristiani. Addirittura sono numerosi coloro che pensano di soddisfare meglio "personalmente" le esigenze cristiane, lasciando il quadro della vita religiosa.

Ma quando si decide di lasciare, inevitabilmente ci si stacca dal gruppo nel quale si viveva: si tagliano non solo i legami istituzionali,

ma anche la comunione di vita, di vicinanza, di progetti. Non facendo più parte del corpo di cui si era membri, inoltre, il celibato perde il suo senso "religioso" automaticamente. A questo punto, colui che muta la sua decisione di vita celibataria e comunitaria, senza essere tacciato di infedeltà, può tuttavia essere considerato coerente con la chiamata? E' qui che si situa il nodo del problema.

Se all'uomo è possibile, come l'esperienza millenaria dimostra, un impegno a vita per certi valori, allora ricredersi, tornare indietro non può essere che un fallimento. Prima di tutto di fronte a se stessi, perché non si è saputo mantenere la direzione della propria vita; poi di fronte al gruppo che aveva bisogno di noi per la propria maturazione, e di fronte a Dio che chiama e sceglie per portare avanti il suo progetto. Anche se la comunità divenisse per il religioso un ostacolo anziché un appoggio, l'abbandono dello stato di consacrazione conserva sempre l'aspetto della resa. E' difficile giungere alla certezza che per riconvertire la comunità in crisi non c'è null'altro da fare che abbandonare. L'attesa, la speranza e la fede portano a soluzioni ben più positive del rifiuto. Anche riguardo al celibato: salvo un errore grave e chiaro nella scelta, non si vede come tornare indietro sia per l'individuo un progresso piuttosto che un eludere la logica sublime della Croce.

Certo, nessuno, salvo Dio, conosce il cuore dell'uomo e le difficoltà delle singole situazioni. Perciò a nessuno è permesso di giudicare le coscienze. Ma si può ritenere che, a parte casi particolari, per l'esistenza del chiamato (se era veramente chiamato) l'uscita è una sottrazione un fallimento. Di solito questa è la verità, al di là delle facili dichiarazioni e illusioni che l'abbandono sia stato un passo normale e positivo e che l'atto della dispensa abbia messo tutto a posto.

Se l'abbandono della vita consacrata rimane comunque un fallimento oggettivo e spesso soggettivo, bisogna trarre frutto dalla dolorosa lezione, sia da parte di chi lascia che di chi rimane. Tutti devono cogliere il richiamo che emerge dai fatti.

Colui che resta è una provocazione, una protesta per colui che parte: la volontà di chi resta fedele contesta ogni mancanza di fedeltà, impedisce di proclamare troppo presto che restare al proprio posto o disertare è la stessa cosa. Ma colui che se ne va, quasi sempre, interroga l'istituzione sulla coerenza e sulla carità. La sua partenza deve costringere a più chiare definizioni e scelte evangeliche; così come ogni defezione sollecita tutti a documentare vitalmente l'impegno assunto dinanzi a Dio, a fare in modo che la vita consacrata non sia una routine ma formazione permanente. Le defezioni di tanti, infatti, denunciano i lati oscuri o ambigui delle istituzioni le quali — è bene dirlo — non hanno sempre ragione. Le defezioni mettono in luce piena fallimenti e arretramenti che offuscano tuttora la vita di chi rimane e si adagia.

Anche se giudizi e stati d'animo tengono ancora lontano chi resta e chi si allontana, uno sguardo più cristiano sulle defezioni dovrà condurre tutti a conversione. E' evidente che ogni defezione è il frutto amarissimo della poca fede, della poca speranza, della poca carità che è in ciascuno di noi.

P. Teobaldo De Filippo
(Notiziario C.I.S.M.)

II - COME CI VOGLIONO — Ceial. Verona

Antologia di scritti di vescovi dell'America Latina, inerenti agli atteggiamenti, scelte, che propongono ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici stranieri con impegni pastorali in A.L.

Bisogno di conversione costante

Noi siamo spesso laureati in teologia e in « teorie », ma dobbiamo convertirci alla vita, alla vita che non si inquadra in schemi, formule o definizioni. Abbiamo il dovere di convertirci alla vita che si vive.

La vita è un'esperienza: « quello che abbiamo visto con i nostri occhi, toccato con le nostre mani, relativo al Verbo della Vita, vi annunciamo affinché abbiate comunione con noi e perché la nostra comunione sia con il Padre e il Figlio Gesù Cristo ». (Gv.).

— Vorrei che il missionario non vivesse accanto a una comunità di base e nemmeno vivesse organizzando comunità di base. Ma è necessario che viva la comunità di base. Per questo, soprattutto chi viene tra noi, bisognerebbe che avesse esperienza vissuta di comunità e per questo non basta aver vissuto assieme, come succede molte volte nelle « comunità religiose », dove si confonde comunità con giustapposizione di persone.

Umiltà

— Abbiate l'umiltà di credere che Dio è presente in questo popolo, nella sua storia, nei suoi conflitti: Cristo si rivela, lo Spirito Santo parla, la Chiesa vive.

— Siate italiani portando per noi le ricchezze del vostro popolo, ma a servizio, senza trasportare qui una Chiesa che conoscete là dove siete nati. Italiani poveri di sé e ricchi di Chiesa, della Chiesa dello Spirito Santo che « soffia dove vuole ». Italiani che accettano la povertà di essere italiani a servizio non della chiesa rimasta in Italia, ma della Chiesa che lo Spirito Santo già seminò in Cile, Bolivia, Uruguay, Brasile, Colombia. . .

Spirito di adattamento

— Mi piace sottolineare le qualità umane e sacerdotali dei preti italiani: si sono rapidamente inseriti nel nostro presbiterio e nella nostra pastorale d'insieme. Questo suppone la rottura degli schemi pastorali, acquisiti nella diocesi di origine, per assumerne altri che si assimilano lentamente, attraverso gli innumerevoli incontri che facciamo con tutti gli operatori di pastorale.

— Si sono inseriti bene nell'ambiente geografico e umano, sono rispettosi della cultura e dei valori umani e religiosi della nostra gente e sono stimati dalla gente dal clero e dal vescovo.

Pazienza

— La prima cosa è saper aspettare, saper aspettare per conoscere la realtà. E' importante questo atteggiamento. Ogni giorno prima di dormire ci si dovrebbe fermare per chiederci in che circostanza sono stato straniero al mio popolo.

— Sacrificare l'immediatismo, per rivestirsi della pedagogia di Dio, che sa sperare, per salvare quando l'uomo risolve di dare una risposta libera e cosciente. Un sacerdote che va in A.L. per 3 o 5 anni deve essere un eroe di pazienza. A volte ritorna a mani vuote senza aver fatto niente. Ha solo avuto pazienza. E' chiaro che questo è il cristiano che aspetta la risurrezione.

— Si va ad essere discepoli dell'uomo ed in questo senso tutti gli uomini sono Gesù Cristo, l'unico maestro. Osare, aver coraggio, aver pazienza, questo può costare terribilmente, soprattutto per noi che fin da piccoli abbiamo appreso a comportarci al suono della campana. Siamo così abituati al suono della campana che vogliamo essere la campana dell'umanità. La povertà di ascoltare, lo sforzo di incontrarsi con l'uomo, rimangono il grande problema.

Preghiera.

— Si nota una grande fretta di vedere dei risultati, per questo alcuni sacerdoti si mettono al lavoro con ritmo accelerato e si fermano poco per riflettere, rivedere, riposare e pregare. E' indispensabile prendere la preghiera com un momento di riposo, di contemplazione di ciò che il Signore sta facendo, dovrebbe essere come un momento di lucidità per l'azione.

Povertà

— Vorrei dire a tutti i sacerdoti, religiosi e religiose che la povertà che Dio ci chiede non è quella scelta da noi, ma la povertà che conviene e della quale abbiamo bisogno nel luogo e nel tempo in cui la provvidenza ci chiama a vivere e a operare.

Quando la Chiesa comincia a promuovere le grandi masse mantenute nella miseria, comincia a perdere l'ammirazione e il rispetto di cui si è circondata e ad essere giudicata fuori del suo terreno specifico. Accettare questa perdita di prestigio, con tutti i tagli di sovvenzioni ufficiali o particolari inerenti, accettare l'allontanarsi delle autorità e dei poderosi, accettare di soffrire per amore della giustizia l'accusa di abbandonare l'evangelizzazione per appoggiare l'agitazione:

Ecco qui, se non mi inganno, la povertà che Dio chiede alla Chiesa di Cristo che si incontra nell'A.L. nella decade degli anni '70 - '80.

Evidentemente si incorre nel pericolo che lavorando con operai si termini odiando i padroni, e che lavorando con i poveri si arrivi all'o-

dio dei ricchi. Se lo spirito di Medellin è ben inteso e vissuto, la denuncia delle ingiustizie sarà fatta senza odio e paura.

— Ci si deve prevenire da un pessimismo amaro e negativo a cui sono soggetti soprattutto coloro che si impegnano a fondo con i più poveri.

— Data la povertà estrema della nostra gente, i missionari portano aiuti finanziari consistenti sia per il mantenimento personale come per altre opere. Data questa facilità, si dimenticano di coscientizzare i fedeli sulla responsabilità di contribuire al mantenimento dei loro ministri e delle opere della Chiesa secondo le possibilità. Nonostante la buona volontà di alleviare tanta miseria e la testimonianza di una vita personalmente povera e sacrificata, questa possibilità alimenta un certo paternalismo e mantiene la nostra gente in uno stato di perenne dipendenza. E' un problema serio, di non facile soluzione, ma che deve essere preso in considerazione perché l'evangelizzazione arrivi veramente all'esperienza della fraternità.

Impegno sociale e prassi politica

L'uomo che ha optato di essere servitore di un popolo, perché ha scoperto che questa è la sua vocazione e se ne riconosce le capacità, ha optato per una visione universalistica. E' al servizio di tutti gli uomini.

E' evidente che le sue parole e le sue azioni avranno anche ripercussioni politiche.

Questa vocazione universalistica è in completa opposizione con la affiliazione a un partito politico. Ogni affiliazione partitica, infatti, significa restrizione, limitazione. Ogni militanza in un partito politico semina sospetti, molte volte odii. Questi sospetti e odii possono pregiudicare, non solo il sacerdote, ma la stessa missione della Chiesa.

Notizie

I - LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI FRATEL RIGHETTO CIONCHI

1. L'opinione di santità e la devozione del popolo cristiano.

Cento anni fa, il 15 agosto 1878, a Roma il giovane Righetto Cionchi lasciava l'istituto Tata Giovanni ed entrava tra i Somaschi nella casa di Santa Maria in Aquiro. Sarebbe nostro desiderio che entro questo anno il Vescovo di Treviso possa inoltrare la domanda, corredata di tutta la documentazione richiesta, per ottenere dalla Santa Sede il nulla osta alla celebrazione del processo canonico.

In questa speranza sarà intensificato il lavoro della Postulazione della causa e della Commissione storica.

Una parte della relazione riguarda la fama di santità goduta dal servo di Dio.

La Commissione si è occupata della documentazione relativa a questo argomento nella riunione tenuta nel mese di ottobre 1977. Si tratta di una raccolta di circa 130 documenti, che iniziano col giorno stesso della morte di Righetto e giungono fino ai nostri giorni.

Il primo gruppo riguarda le pratiche fatte per trasportare la salma del fratello dal cimitero di Treviso al santuario di Santa Maria Maggiore e, in un secondo tempo, al santuario della Madonna della Stella; pratiche che si conclusero l'8 settembre 1933 con la tumulazione della salma di Righetto alla Stella.

La documentazione si fa più scarsa per il periodo della guerra e riprende attorno al 1950.

Negli ultimi venti anni la devozione popolare ebbe modo di manifestarsi particolarmente in alcune circostanze: il centenario della nascita nel 1957, il centenario delle apparizioni nel 1962, il cinquantenario della morte nel 1973, la traslazione delle ossa dalla prima tomba ad una speciale cappellina nel gennaio 1976.

Ma al di là di queste particolari occasioni è continuo il ricordo del popolo cristiano per la memoria di Righetto e il ricorso alla sua intercessione.

In questi ultimi venti anni si è manifestato sempre più esplicito il desiderio di vedere l'umile Fratello proposto dalla Chiesa alla venerazione e alla imitazione dei fedeli. Tale speranza la si ritrova però espressa già fin dai primi anni che seguirono la morte di Righetto.

Ecco, per tutte, le parole del padre Generale Luigi Zambarelli, nella relazione fatta al Capitolo generale dei Somaschi nel 1932. Dopo aver parlato del proposito di avviare la causa di beatificazione del padre Savarè, continua: « L'Ordine nostro potrà forse vedere un giorno nello splendore della santità anche un altro dei suoi figli: l'umile fratello laico Federico Cionchi. . . Voglia il Cielo che questi due virtuosi Somaschi inaugurino un nuovo secolo di santità per l'Ordine nostro ».

Le manifestazioni della devozione popolare verso Righetto al Santuario della Stella sono commoventi.

Ecco due passi di cronaca.

Il primo riguarda l'arrivo della salma di Righetto al Santuario il 30 aprile - 1° maggio 1932. « Dal mattino del 30 aprile al 1° maggio si è fatto il trasporto della salma di Righetto da Treviso fin dentro questo Santuario. . . Alle 11,30 di notte erano a San Luca, ove tutto il popolo attendeva. Lumi alle finestre, archi trionfali e palloncini lungo le vie, addobbi in chiesa. Alle 3 pomeridiane della domenica 1° maggio, trasporto dei venerati resti da San Luca al Santuario.. Corteo magnifico: bandiere, croci, confraternite, fanciulli delle scuole, concerto, frati, bambini vestiti da angeli, rappresentanza dell'ordine dei Somaschi, la piccola bara ricoperta di fiori, portata da quattro giovanotti, ghirlande, gente senza fine, una fiumana di popolo che fu computata di circa 6.000 persone (ed è da notare che non si era avvisato ancora nulla di questo trasporto), più campane a distesa. Dietro la bara veniva subito il grande stendardo, rappresentante la apparizione della Madonna a Righetto; era come la spiegazione e la motivazione di così solenni onoranze, che nulla, si può dire, avevano di funereo » (cronaca ms. presso il Santuario della Stella).

Il secondo passo è tratto dalla cronaca delle feste per il centenario della nascita di Righetto, il 28 aprile 1957: « Alle 4,30 incominciò la celebrazione delle Sante Messe, che poi si susseguirono fino ad ora molto tarda. Il numero delle persone che si accostarono ai Sacramenti in questo solo giorno ha oltrepassato il numero di 4.000, numero mai raggiunto, neppure nei giorni di maggiore concorso ».

2. Ancora una guarigione attribuita alla intercessione di Righetto.

Trascriviamo la deposizione rilasciata da una mamma il 4 aprile 1975. Per rispettare la volontà della dichiarante, vengono omessi i nomi di persone e di località.

« La sottoscritta . . . dichiara quanto segue:

Il mio bambino . . . di anni due, nel mese di ottobre 1974, venne colpito da una forma grave di encefalite. Visitato il bambino dal medico, venne fatto ricoverare di urgenza all'ospedale civile di . . . date le gravi condizioni.

I medici lo dichiararono gravissimo e moltiplicarono tutte le cure più energiche per vincere la grave malattia. Il bambino, invece di migliorare, peggiorò sempre più ed in breve era in fine di vita, ormai in coma. Intanto per sostenerlo gli applicarono il flebo per nutrirlo artificialmente.

Nello stato comatoso rimase alcuni giorni. Ormai i medici curanti lo dichiaravano assolutamente inguaribile dal punto di vista medico; qualora per impossibile fosse sopravvissuto, sarebbe rimasto gravemente offeso e menomato. In casa nostra tutti eravamo disperati. Tra l'altro abbiamo consultato anche un nostro parente, medico presso l'ospedale di . . . Anche questo nostro parente medico, sentito il parere dei sanitari dell'ospedale, dovette confermare la gravissima diagnosi.

In questo gravissimo caso, una nostra parente . . . mi consegnò un'immaginetta di frate Federico Cionchi somasco, morto in concetto di santità, di cui si pensa di aprire il processo di beatificazione. La mia parente mi esortò a pregare caldamente il Signore per ottenere per intercessione di questo umile frate sacrestano della Madonna Grande la guarigione del mio piccolo . . .

Con tanta fede l'aiuto di fr. Federico invocai per mio figlio. Deposì sotto il guanciale del piccolo in coma e morente la sua immagine. Il fanciullo in breve incominciò a stare meglio. Entro una settimana i medici dichiararono il bambino guarito. Sottoposto a visite accurate, venne giudicato guarito perfettamente senza nessuna traccia della malattia.

Io personalmente, come tutti i miei familiari e parenti, giudichiamo la guarigione del bambino una grande grazia ottenuta da Dio per intercessione di fr. Federico Cionchi ».

II - RIUNIONE GENERALE DEI RELIGIOSI SOMASCHI IN SPAGNA

Dal 30 ottobre al 1^o novembre 1977 trentatrè dei nostri Confratelli, e cioè la quasi totalità dei Somaschi che vivono in Spagna, si sono riuniti a Caldas de Reyes per una comune esperienza di preghiera e di comunione fraterna, che culminò con la consacrazione della Vice-Provincia di Spagna alla Vergine Santissima.

Nel bollettino della Vice-Provincia il M. Rev.do P. Eula Lorenzo, Vice-Provinciale, così interpreta i sentimenti dei Confratelli: «*Qué bonito resultó todo! Vuestra presencia tan numerosa, vuestro estupendo "saber conformarse" ... ese maravilloso vivir juntos, contarnos cosas, intercambiar ideas, comunicarnos ilusiones y esperanzas... y rezar juntos, cantar juntos nuestros himnos al Señor. A mí no me queda que dar gracias a Dios, que me hizo el regalo de vivir esos momentos*».

In realtà si è trattato anzitutto di una forte e consolante esperienza di fraternità e di comunione, che ha fatto ricordare e sentire attualizzate le parole del Salmista: «*Ecco quanta è bella e deliziosa la vita dei fratelli nell'unione!*». Tutti i Confratelli hanno vissuto con gioia il grande dono divino della fraternità, avvertendo che il loro incontro era anche un fattore di comunione e di rinnovamento per tutta la Congregazione. Il P. Generale e il P. Provinciale Ligure-Piemontese avevano inviato la loro personale adesione assicurando così, con la loro presenza spirituale, il sigillo della comunione con tutta la famiglia somasca. Il messaggio del Rev.mo P. Generale invitava alla docilità generosa al dono dello Spirito in un cammino fatto di interiorità e di fedeltà: «*Con todo mi corazón Le envío mi personal adhesión para el encuentro de reflexión y de plegaria, al cual participan todos los Cohermanos de la Vice-Provincia de España, y al mismo tiempo Le aseguro que me sentiré con el espíritu y el corazón cerca de todos Uds. en estos días de gracia y para Uds. invoco la plena efusión del Espíritu Santo... Siguiendo el ejemplo de S. Jerónimo, mirad siempre a María como a modelo y Madre. Ella os invita a vivir en pobreza de espíritu para ser dóciles al Espíritu Santo, en constante unión con Dios mediante una intensa vida contemplativa, con gozosa fidelidad al don del Señor, para que su gracia contemple siempre en nosotros corazones abiertos y llenos de fe. La Virgen Santísima, Madre de Dios y Madre nuestra, llena de ternura, os estará siempre a vuestro lado para animar, sostener y fortalecer vuestro camino. En Ella tened confianza ...*».

Nello stesso orizzonte si colloca il messaggio del M. Rev.do P. Provinciale: «*Sumamente me agrada saludar a todos los hermanos de la Vice-Provincia de España reunidos en Caldas de Reyes para profundizar, guiados por la Sacrada Escritura y la tradición somasca, el verdadero sentido de nuestra vida religiosa... me propongo estar muy presente con el espíritu y la oración. Creo que lo que os proponéis, de veras es lo esencial y lo que resulte tendrá que abrir nuevos caminos de esperanza... hago referencia a los convencimientos y disposiciones que cada uno de los participantes se lleva de la reunión... Lo primero que hay que afianzar es nuestra consagración religiosa, de la cual mana toda*

actividad apostólica, según dice el Capítulo General... Qué la Virgen Santísima, a la cual vais a ofrecer los destinos de la Vice-Provincia, os otorgue sacar mucho fruto de vuestros esfuerzos!».

Questa intensa esperienza di fraternità è stata caratterizzata dalla preghiera, nella consapevolezza che la comunione fraterna discende dall'alto ed è frutto dell'amore di Dio che è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. La solenne concelebrazione eucaristica e la gioiosa celebrazione della liturgia delle ore, sempre arricchite da canti appropriati e dalla partecipazione attiva e personale dei presenti, hanno permesso di vivere momenti di profonda interiorità alla presenza di Dio. Questi giorni potrebbero essere giustamente definiti giornate di preghiera liturgica, viva e autentica.

Un altro elemento saliente di questi giorni era dato dal lavoro, personale e comunitario, di riflessione e di meditazione sui valori della nostra vita alla luce della Parola di Dio e del carisma del Fondatore. Gli incontri di riflessione erano guidati dal P. Giovanni Odasso, che nelle sue relazioni ha svolto i seguenti temi: La comunità religiosa "segno" di fraternità nel popolo di Dio; linee fondamentali della comunità religiosa; spiritualità biblica nelle lettere di san Girolamo; presenza di Maria nelle nostre Comunità. L'aderenza alla Parola di Dio, che ha costantemente permeato lo svolgimento di questi argomenti, e la sensibilità e partecipazione di tutti, per approfondire e illuminare i temi proposti, hanno reso particolarmente interessanti e sentiti questi momenti di riflessione, dai quali scaturirono orientamenti concreti e consolanti per la vita di ogni giorno.

La ricchezza spirituale di questi giorni ha guidato tutti all'atto più significativo del raduno: la consacrazione della Vice-Provincia di Spagna alla Vergine Santissima, avvenuta durante la Concelebrazione Eucaristica nella solennità di tutti i Santi. Quando il M. Rev.do P. Lorenzo Eula, Vice-provinciale, pronunciò la formula di Consacrazione, composta dal P. Filippetto forzatamente assente per motivi di salute, l'animo di tutti era pervaso di raccolta partecipazione, di gratitudine al Signore, che aveva accompagnato e benedetto i primi vent'anni della presenza somasca in Spagna, e di una serena fiducia che, per mezzo di Maria, la risposta di tutti i Religiosi all'amore e al disegno di Dio sarebbe divenuta ogni giorno più autentica e più feconda. In quel momento di gioia, di preghiera e di fraternità si avvertiva che quanto si stava compiendo non era solo opera umana, ma opera del Signore che tutti riuniva in comunione fraterna offrendo l'esempio sublime e l'ineffabile intercessione della beata Vergine Maria, e tutti chiamando a un rinnovato e fiducioso impegno come operai della sua vigna.

Nel bollettino della Vice-Provincia si legge: «*Questo numero... vi porta l'eco di un avvenimento ancora molto vicino...*».

L'augurio di tutti è che questa eco non svanisca, ma si conservi radicata nel cuore di tutti i Confratelli della Vice-Provincia di Spagna perché sia ogni giorno la guida a un rinnovato cammino di speranza, animato, sostenuto e fortificato — come augurava il Rev.mo P. Generale, dall'amorosa presenza di Maria. E questo cammino potrà rivelarsi esemplare e fecondo per tutta la nostra Congregazione.

III - LA PRESENZA EDUCATIVA DEI PADRI SOMASCHI A GENOVA

AA.VV.: « Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei Padri Somaschi (1816 - 1837) » - Archivio Storico Padri Somaschi - Chiesa di S. M. Maddalena - Genova, 1977.

E' questa la terza pubblicazione storico-documentaristica che vede la luce, in breve volgere di tempo, sotto gli auspici della Comunità dei PP. Somaschi cui è affidata la cura spirituale della Parrocchia di S. M. Maddalena, nel centro storico di Genova. I precedenti volumi furono realizzati per ricordare i radicali restauri artistico-architettonici del vestibolo tempio (Graziella Colmuto Zanella - La Chiesa di S. Maria Maddalena a Genova - Stringa Editore - Genova, 1976) ed il quarto centenario di governo di detta Parrocchia da parte dei religiosi Somaschi (P. Marco Tentorio C.R.S. - I PP. Somaschi nella Parrocchia della Maddalena - Genova, 1977).

Il volume di cui ci occupiamo ora non riguarda direttamente la Parrocchia succitata, ma soltanto la comunità religiosa che in essa risiede e che, per un ventennio, ebbe la direzione del Collegio Reale di Genova, una Istituzione che è rimasta ben presente nella storia dell'ex-Repubblica marinara proprio per aver costituito una genuina espressione della cultura prettamente cattolica che, in tale burrascoso periodo, dovette sopportare più di una insidia da parte delle dilaganti teorie neofilosofiche e massoniche, imperniata su una forma di materialismo post-illuminista che, pur non essendo dichiaratamente atee, ben poco spazio lasciavano al sentimento religioso, individuale o collettivo che fosse.

Curiosamente (è il caso di dirlo), dai corsi di questo Collegio uscirono parecchi protagonisti del futuro movimento politico-sociale risorgimentale: da Giuseppe Mazzini ai Ruffini, da Cesare Leopoldo Bixio a Cesare Cabella, da Angelo Orsini a Raffaele Rubattino; numerosi anche gli esponenti di famiglie del locale patriziato: Giuseppe Imperiale, Damaso Pareto, Cesare Da Passano, Luigi Federici, Alessandro Cevasco, Girolamo D'Oria, Ippolito e Francesco Spinola, G.B. e Luigi Cambiaso. Parimenti, si rileva una cospicua presenza di nobili genovesi fra i religiosi Somaschi che governarono il Collegio o che in esso svolsero attività di docenti: tra questi P. Gerolamo Spinola, P. Antonio Orengo, P. Giuseppe e P. Alessandro Cicala, P. Antonio Federici.

Il volume costituisce, come è detto nel sottotitolo, « una pagina di storia del romanticismo genovese » e per questo motivo può suscitare interesse anche al di là dello studio e della visione puramente religiosa degli argomenti trattati, essendovi coinvolta una parte non trascurabile della storia genovese del secolo scorso.

Giuseppe Parodi

IV - UN UOMO CHE NON E' MORTO

- Vita di S. Girolamo Emiliani " Padre degli orfani " e Fondatore dei Padri Somaschi, scritta da Paolo Gregorio De Ferrari nel 1676, rimodernata da Franco Mazzarello tre secoli dopo — Tipografia Emiliani — Rapallo, 1978.

Per l'interessamento del P. G. Salvini e la benemerita iniziativa di una pia persona, che professa un grande amore a S. Girolamo e all'Ordine Somasco, è stata ristampata dalla nostra tipolitografia Emiliani di Rapallo la vita del nostro S. Fondatore, scritta tre secoli fa dal P. Gregorio De Ferrari e ritrascritta ora con amore e competenza dal P. Franco Mazzarello.

Il volume, curato in veste elegante e moderna, è anche artisticamente abbellito con l'inserimento dei venti quadri plastici di Domenico Mastroianni sulla vita del nostro Santo.

L'utilità della iniziativa è opportunamente illustrata dalla presentazione del P. Mazzarello e dalla prefazione del Rev.mo P. Generale Giuseppe Fava, qui sotto riportata.

E' doveroso aggiungere che il ricavato dalla collocazione delle cinquemila copie del libro, offerto al prezzo di costo, sarà devoluto alla costituzione di un fondo per la pubblicazione della Storia dell'Ordine Somasco.

Richiedere il volume alla Tipolitografia Emiliani - 16035 Rapallo.

Presentazione

La morte è scomparsa, silenzio, oblio.

I Santi muoiono per modo di dire.

Scompaiono, eppure sono presenti. Tacciono, eppure la loro voce non si spegne. Per questo il mondo non li può dimenticare.

La loro "vita" è perennemente operante. E' una "esemplarità" che fa testo, e incide in continuità nella storia degli uomini, rifacendo gli uomini. E' la dinamica della Provvidenza che governa il mondo verso il suo destino di salvezza.

Anche un libro, che parla d' "un uomo che non muore", può rifare la gente, o, meglio, può aiutare la gente a rifarsi.

Un libro che parla di un Santo, di una "esemplarità" non momentanea, ma perenne.

Per questo si devono scrivere le vite dei Santi.

Ma c'è modo e modo di farlo.

La vita di un Santo vuole essere scritta, come fu vissuta, nella luce di Dio e nell'amore degli uomini.

Quando c'è un libro così, diventano superflui, menomanti, inutili forse gli altri. Per questo mi pento di aver scritto, nella mia gioventù, la Vita di S. Girolamo Emiliani, e ora intendo riparare, anche per incitamento di chi fu per anni successore di lui nel dirigere il suo Ordine, ripresentando un libro di trecent'anni fa, che riconosco scritto "nella luce di Dio e nell'amore degli uomini": semplice nella sua fedeltà storica e pieno di quella unzione dello Spirito Santo, che penetra negli animi e li rinnova.

Sta qui il perché di questo libro. E non è un perché da poco.

p. Franco Mazzarello
dei Padri Somaschi

Prefazione

Accostarsi a un Santo è sempre motivo di intima gioia e insieme un rifornimento di coraggio e di speranza. Il Santo infatti ci offre la percezione visiva di quella realtà, a cui siamo chiamati: *Voi siete una gente santa*: "un popolo di gente che tenta di amare, in un mondo dove tutto ci invita a barricarci in noi stessi; che tenta di completare la realtà vera ed eterna, mentre tutti ci esortano a dissiparci e a non pensare; che tenta di aprirsi un dialogo col Padre, quando tutti stanno persuadendosi che il cielo è vuoto e il mondo un orfanotrofio" (*G. Biffi, Meditazioni - Ancora*). Oggi perciò, più che mai, i Santi nella loro silenziosa testimonianza diventano segnale luminoso indispensabile per chi, come noi, è costretto ad avanzare su una strada avvolta quasi in continuità dalla nebbia. San Girolamo Emiliani, il quale divise la vita con gli affamati e gli emarginati, diventa in particolare stimolo e modello in un mondo, dove il grido dei poveri si alza come una sfida di fronte alla coscienza cristiana.

* * *

Il titolo del libro fa subito sorgere nella mente un dubbio: ristampare, sia pur rimodernata nello stile, la biografia di un Santo scritta tre secoli fa, non sarà impresa da ascrivere più alla estrosità di un gusto discutibile che alla genialità di una idea indovinata?

A rafforzare il dubbio vengono spontanee alcune riflessioni: la conoscenza storica del Santo e del suo ambiente in tre secoli ha pur fatto dei progressi, così come in trecento anni non poco sono mutati i tempi e le esigenze dei lettori. Il libro rischia perciò di apparire oggi anacronistico.

Paolo Gregorio De Ferrari, l'autore, diede alla stampa la sua "Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani" nel 1676. Egli si trovò ad essere postulatore della causa di beatificazione di san Girolamo in un momento di stasi della causa stessa, in conseguenza del profondo

cambiamento di procedura instaurato con il decreto *Coelis Urbs Hierusalem* di Urbano VIII. Perché la causa venisse ripresa, e per espresso desiderio del papa Clemente X, il De Ferrari si pose a scrivere « una vita la più breve che fosse possibile, ma a cui non mancasse nulla delle necessarie notizie e che senza riflessioni, digressioni o precetti di spirito, con la sola pura e naturale espressione potesse meritare l'onore della pontificia approvazione ».

Queste parole spiegano la seconda parte del libro, che ha tutta l'aria di essere una piccola posizione sulla eroicità delle virtù di San Girolamo.

* * *

Esse spiegano anche perché, quando si comincia a leggere, dubbi e difficoltà spariscono e il lettore è conquistato da un interesse, che non lo abbandona, se non quando giunge in fondo all'ultima pagina.

Torcerà qualche volta il naso lo storico davanti alla notizia imprecisa e gli verrà di mormorare: qui si doveva modificare... , là si sarebbe potuto aggiungere... ; ma, presto si lascerà anch'egli conquistare, come tutti gli altri lettori meno esigenti.

Si tratta infatti di un libro scritto con semplicità e con amore. Ogni fatto narrato passa attraverso un'anima, che intimamente lo rivive e lo restituisce arricchito. Una espressione, talora un semplice aggettivo, bastano per evocare tutto il gusto del fatto contemplato.

Il padre Franco Mazzarello, che è il ristrasrittore, nella sua fine sensibilità ha intuito questo pregio e con la sua consumata abilità di scrittore non solo lo ha conservato, ma l'ha ulteriormente arricchito. Basterebbe porre a confronto un capitolo, uno qualunque, dell'originale del De Ferrari con la trascrizione del padre Mazzarello, per verificare quanto sia vera questa affermazione.

Perciò la presente biografia di san Girolamo Emiliani andava ripresentata ai lettori. Ad essi rivolgo l'augurio di poter leggere questo libro con le disposizioni di mente e di cuore con cui è stato scritto e ristrasritto. Non sarà sicuramente una lettura inutile, nè tempo sprecato.

p. Giuseppe Fava *crs*
Preposito Generale

S.O.S. di Don Mario Picchi:

un appello che non va disatteso

L'animatore del Centro italiano di solidarietà, Don Mario Picchi, ha inviato ad "Avvenire" una lettera sull'attività della sua organizzazione. Ne pubblichiamo il testo.

Poco più di un anno fa i giovani collaboratori volontari del Centro Italiano di Solidarietà hanno annunciato la nascita de « Il Delfino », una rivista bimestrale di 52 pagine, con un impegno preciso: solidarietà contro ogni disadattamento, condivisione contro ogni emarginazione, impegno caparbio contro l'aggressività e l'inganno della droga, lotta contro il silenzio colpevole e la distorsione delle informazioni.

Ispirandosi al delfino, un singolare animale — vivace e altruista, generoso e socievole, pronto a compromettere la propria vita per gli altri — abbiamo fatto nostro, già da 10 anni, il suo modo di agire per tentare di fermare la drammatica marea del fenomeno della droga, marea che sale senza soste nel nostro tempo e nel nostro spazio vitale, lottando, sempre solo in chiave liberatrice e costruttiva, a fianco delle istituzioni per nuove forme e nuove conquiste sociali o contro le istituzioni quando queste sacrificano l'uomo all'ipocrisia e alla burocrazia.

Studio, ricerca e documentazione ci hanno consentito di affrontare sulla rivista, — pensiamo con onestà e diligenza — alcuni temi di interesse comune.

In particolare sono stati momenti stimolanti quelli che ci hanno proposto il mondo della droga come provocazione alla Chiesa, alla scuola, ai mezzi di comunicazione sociale. Servizi, dibattiti, esperienze concrete di gruppi impegnati socialmente, monografie e schede bibliografiche hanno richiesto un duro impegno di lavoro a quanti ci hanno offerto la loro collaborazione. Il tutto è stato presentato con una professionalità giornalistica e grafica che, però, non ha sacrificato il contenuto alla forma.

Ora chiudiamo il primo anno di vita: contro una spesa di 18 milioni di lire, per carta, stampa e spedizione in abbonamento postale, abbiamo avuto un'entrata di soli 11 milioni di lire, raccolte

con gli abbonamenti. Il deficit è perciò di 7 milioni: tanti per noi, troppi.

Sospendere la pubblicazione de « Il Delfino » sarebbe la soluzione più facile, ma crediamo che sia nostro dovere proseguire sul cammino iniziato anche se dovremo farci ancora carico personalmente di un onere che diviene ogni giorno più pesante.

« Il Delfino » è, infatti, la prova concreta di un impegno e di una fatica che riteniamo di dover continuare perché consideriamo la rivista una voce autentica in un mare di notizie strumentalizzate, mistificate e troppo spesso politicizzate sui problemi dell'emarginazione dei giovani e della diffusione degli stupefacenti tra loro.

Da ogni parte ci hanno incoraggiato a continuare, a fare di più, ma sono solo gratificazioni verbali, che, comunque, ci sono di sprone. Noi, però, con le sole parole non potremo andare avanti a lungo anche se non rinunceremo — fino all'ultima nostra possibilità — a tacere. Perciò è a voi lettori di « Avvenire » che oggi rivolgiamo un appello e un invito. Ci rivolgiamo a tutti, ma, in particolare, ai giovani, alle famiglie, agli insegnanti, agli operatori sociali e sanitari, a tutti coloro che intendono dare alla propria vita un contenuto più umano. Non lasciatelo cadere.

Dateci, se potete, una mano abbonandovi a « Il Delfino » e cercando altri abbonati fra amici e conoscenti.

Noi crediamo in un domani migliore, crediamo nell'altruismo e nella solidarietà: non deludeteci lasciandoci soli.

« Il Delfino » non è in edicola perché non possiamo assumerci altri oneri finanziari per la diffusione. Abbiamo bisogno di raggiungere almeno i 10.000 abbonamenti per affrontare gli aumenti delle spese vive e per chiudere il bilancio alla pari. Bastano 3.000 lire sul C.C.P. n. 26087007 o su vaglia postale da indirizzare al Ce.I.S. — Piazza Cairoli, 118 — 00186 Roma. E' un ulteriore sacrificio — tra i tanti — per coloro che vivono con dedizione costruttiva il dramma dei giovani respinti o rapinati dei loro contenuti autentici da una civiltà consumistica e cinica.

ATTENZIONE - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di RAPALLO (16035) per la restituzione al mittente che si impegna di corrispondere il diritto fisso di L. 70.

VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1-2-1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani", Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Mensile - n. 5 - maggio 1978

Sped. abb. postale gr. III/70

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 211